

CENNI STORICI SULL'ISPIRAZIONE MARIANA IN ISTITUZIONI EDUCATIVE DEL XIX SECOLO

Grazia LOPARCO fma*

Introduzione

La fiducia nella maternità spirituale di Maria ha ispirato molte istituzioni nel corso dei secoli. Gli studi storici sulle Congregazioni religiose in genere trattano il tema mariano nell'area devozionale. Appare tuttavia non meno importante esplorare come Maria incise nella formazione umana e cristiana complessiva e nella pratica educativa, per sua natura inserita in un contesto concreto. Accenniamo qui ad alcuni aspetti che hanno connotato le istituzioni educative femminili di più spiccata ispirazione mariana, in particolare nell'Ottocento italiano, dove ebbero origine le opere salesiane.

La fioritura di molte Congregazioni religiose di vita attiva si intrecciò allora col processo di secolarizzazione delle strutture socio-culturali ed educative. Pio VII, di ritorno dalla prigionia napoleonica, aveva individuato nell'educazione un fattore decisivo per la ripresa della vita cristiana; ne diede prova col ripristino immediato della Compagnia di Gesù (1814) e favorendo la nascita delle Congregazioni di vita attiva. Su uno sfondo di chiaroscuri ecclesiali innovativi e reazionari, il riferimento a Maria assumeva modulazioni particolari che accompagnavano i processi di restaurazione e insieme di ripensamento dell'identità cristiana.

Regole e Costituzioni di Congregazioni religiose, manuali, statuti, regolamenti e verbali di associazioni e di opere; libri di preghiere e letture

* Docente di Storia della Chiesa, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

spirituali, riviste; stendardi, immagini, medaglie, canti religiosi costituiscono le fonti sterminate quanto disperse, da esaminare e confrontare per mettere in luce la mentalità e il vissuto qui chiamato in causa. In attesa di studi approfonditi, evochiamo alcune mappe di significati e piste promettenti di ricerca, mettendo a fuoco due prospettive ineludibili di indagine: come il riferimento mariano incise nel caratterizzare la fisionomia dei membri di istituzioni educative e come influi sul cammino di formazione delle giovani generazioni loro affidate.¹

1. Antecedenti nel corso dei secoli

Molti fattori penetrati nella formazione umana e cristiana sono legati allo sviluppo della pietà popolare, a varie forme di associazioni, confraternite, pie unioni maschili e femminili, Ordini e Congregazioni religiose. In ordine alla maturazione spirituale, si distinguono alcune insistenze nella proposta di virtù, legate all'evoluzione dell'immagine sociale dell'uomo e della donna, come pure al ruolo attribuito a ciascuno nella Chiesa.

In altri termini il modello mariano ha risentito della concezione della persona nella sintesi dei vari aspetti e ha influito a sua volta nella visione antropologica cristiana, specialmente femminile, sia direttamente, sia attraverso gli autori di testi spirituali, per lo più ecclesiastici, cioè uomini. Secondo i tempi, Maria ha ispirato modi differenti di intendere la personalità cristiana. Si pensi ad esempio al rapporto tra corpo e anima, contemplazione e azione, interiorità ed espressività, sentimenti e volontà.

Con uno sguardo retrospettivo sui paesi europei lungo il corso dei secoli, per il Medioevo si imporrebbe una riflessione su molti soggetti che, pur non essendo formalmente educativi, hanno suggerito successive realizzazioni anche in quel campo. Solo per richiamarne alcuni: Francescani e Domenicani, e fondazioni posteriori ad essi ispirati; i Servi di Maria, col grappolo di congregazioni ottocentesche femminili ad essi legati; l'ordine

¹ Un primo orientamento proviene da BESUTTI Giuseppe Maria, *Maria*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (diretto da Guerrino Pelliccia e Giancarlo Rocca) [DIP] V, Roma, Ed. Paoline 1978, 915-935; per le congregazioni femminili, in particolare 931-934. Un volume di prima consultazione è AA.VV., *Maria en los Institutos religiosos*, Madrid, Instituto Teológico de Vida Religiosa 1988. I contributi, di tipo descrittivo, si riferiscono a Ordini e Congregazioni solo maschili ed esulano da uno specifico interesse educativo.

del Carmelo che riconosce Maria come “Signora del luogo”;² l’esperienza di santa Brigida che aveva ipotizzato monasteri maschili e femminili con a capo una badessa che rappresentasse la Vergine, o santa Caterina da Siena che riteneva essere la Madonna la sua maestra e istitutrice.

In età moderna spiccano sant’Angela Merici e le successive Orsoline, col caso singolare di Anne de Xainctonge che utilizzò il patrocinio mariano nel titolo per differenziarsi dalle Orsoline ridotte alla clausura in Francia;³ la Compagnia di Maria della Lestonnac che riuscì a far riconoscere come quarto voto l’educazione nella struttura claustrale imposta a tutte le religiose dal Concilio tridentino⁴ e rigidamente riaffermata da san Pio V. Mary Ward fu ancor più ardita, e perciò penalizzata, nel pensare un apostolato attivo per donne consacrate.

All’inizio del Seicento l’esplicito riferimento a un patrocinio mariano nel titolo delle istituzioni sembrava, in verità, più un *pendant* al riferimento a Gesù della nota Compagnia maschile, che allusione a una elezione specifica di Maria. Queste nuove fondazioni avrebbero voluto ricalcare l’apostolato dei Gesuiti tra le ragazze, e recavano l’impronta di quella spiritualità diffusa attraverso le Congregazioni mariane. Le regole canoniche impedirono che la femminile Compagnia di Maria fosse speculari alla Compagnia di Gesù.⁵

Orsoline e “Gesuitesse” erano le protagoniste del movimento di riforma cattolica in cui la componente mariana, senza particolari elaborazioni dottrinali, assumeva una connotazione apologetica antiprotestantica, fermo restando il riferimento cristologico. I testi liturgici e di lettura spirituale di fatto non rivelano un ruolo prioritario di Maria nella loro

² Cf BOAGA Emanuele, *La Signora del luogo. Maria nella storia e nella vita del Carmelo*, Roma, Edizioni Carmelitane 2001.

³ Cf LE BOURGEOIS Marie-Amélie, *Les Ursulines d’Anne de Xainctonge (1606). Contribution à l’histoire des communautés religieuses féminines sans clôture*, Saint-Étienne, C.E.R.C.O.R. 2003.

⁴ Cf CONCILIUM TRIDENTINUM, *Decretum de regularibus et monialibus*, sessio XXV, 3-4 dic. 1563, in ALBERIGO Giuseppe - DOSSETTI Giuseppe Luigi (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. bilingue, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991, 776-784.

⁵ Cf un illuminante saggio in materia di CONRAD Anne, *Nähe und Distanz: katholische Frauen im Spannungsfeld der frühneuzeitlichen Mariologie*, in OPITZ Claudia et alii (a cura di), *Maria in der Welt. Marienverehrung im Kontext der Sozialgeschichte 10.-18. Jahrhundert*, Zürich, Chronos 1993, 175-190.

autocomprensione, nella spiritualità e nell'esemplarità. Anzi la venerazione di Maria sembra tenuta addirittura a una certa distanza da Mary Ward, che avrebbe voluto nulla di meno che una Società di Gesù femminile. Non voleva "accontentarsi" di metterla sotto il patrocinio di Maria, inteso come variante gesuitica femminile. In un primo tempo apparve quasi costretta a piegarsi a un "marianismo imposto" attraverso il modello e le preghiere. Sia per lei che per le originarie Orsoline pare, così, che Maria fosse associata a un'immagine negativa delle donne e per questo fosse scarsamente valorizzata, mentre fu più accettata nella misura in cui apparve significativa e, cambiando le circostanze, si sviluppò una relazione positiva con Lei. Dal 1697 le Dame inglesi avrebbero adottato il nome di Istituto della Beata Vergine Maria e, certo non a caso, una serie di quadri di questo periodo ritrae parecchie apparizioni mariane a Mary Ward.⁶

I desiderati cambi strutturali a livello istituzionale da parte delle fondatrici, specialmente Jeanne de Lestonnac e Anne de Xainctonge, suggeriscono che il riferimento mariano, senza particolari accentuazioni, non generava una supina acquiescenza, ma diveniva forza propulsiva nell'interpretazione della vita consacrata con un prolungamento nell'apostolato educativo. La storia della Visitazione non sarebbe meno indicativa a riguardo. Un po' diverso per le Figlie della carità, che intendevano il servizio della carità come servizio di Maria, senza supporti di particolari devozioni e letture spirituali, che all'epoca erano generalmente orientate in altra direzione.⁷

Molta elaborazione avvenne nel contesto francese, attraversato dall'eresia nel secolo d'oro della spiritualità cattolica. Proprio contro di essa sembrava che l'educazione delle ragazze nei monasteri potesse costituire un ottimo elemento di contrasto, per risanare le famiglie. D'altronde già dal Medioevo la Vergine era salutata "potente come esercito schierato a battaglia", per sconfiggere le eresie. Contemporaneamente la rappresentazione mariana offerta a modello alle donne, per lo più mediata da teologi, confessori e predicatori, risentiva della concezione femminile vigente nella Chiesa, e dunque intesa in modo restrittivo.

Nel Settecento nacquero nell'Italia centrale i Collegi di Maria, affidati

⁶ Cf *ivi* 186-188.

⁷ In un secolo ricco di scritti mariani in Francia, s. Vincenzo de' Paoli fa eccezione. Scrisse molto poco e non lasciò devozioni speciali, se non quelle comuni.

a oblate e non a vere e proprie religiose costrette alla struttura degli educandi nei monasteri. Erano ambienti per l'educazione delle ragazze del ceto popolare e nell'Ottocento ebbero grande diffusione in Sicilia.⁸

La ricostruzione storica della «spiritualità mariana», ammessa e delineata da vari studiosi,⁹ lascia così intuire che i molteplici atteggiamenti devozionali si sono innervati progressivamente in istituzioni ritenute adatte ai tempi.

2. Riferimenti mariani nelle istituzioni educative del XIX secolo

Restringendo l'arco delle osservazioni al XIX secolo, dopo l'ondata giansenista e illuminista, risalta il riferimento alla Vergine nel clima multiforme della Restaurazione, del Romanticismo, del Liberalismo, del Positivismo. La pietà esprimeva un rapporto confidenziale che controbilanciava l'intellettualismo elitario e accendeva lo zelo. In un clima sociale ambiguo, in cui la devozione mariana non sfuggiva ad alcune tendenze politicizzanti, la coscienza religiosa comune depurò tale culto dalle ingerenze estranee, lasciandolo penetrare anche nella pratica educativa.¹⁰

Gli studiosi in genere registrano un *gap* tra i mediocri livelli culturali e spirituali del culto ottocentesco e diverse personalità che restituirono dignità e valore alla devozione mariana. Invece di chiudersi nella sfera intimistica e sentimentale, percepirono l'assistenza di Maria nell'assunzione delle proprie responsabilità, spesso orientate a sventare i supposti progetti di corruzione morale e sociale.¹¹

⁸ Cf NARO Cataldo, *I Collegi di Maria in Sicilia*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 890-904.

⁹ Cf PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano, PAMI 2000, 85-93.

¹⁰ Cf STELLA Pietro, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele - GREGORY Tullio - VAUCHEZ André (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III. *L'Italia contemporanea*, Roma - Bari, Laterza 1995, 128-135.

¹¹ Cf PERRELLA Salvatore, *La pietà mariana ai tempi di Pio IX (1846-1878)*, in CARDI Luigi (a cura di), *Pio IX a Gaeta (25 novembre 1848 - 4 settembre 1849). Atti del Convegno di Studi per i 150 anni dell'arvenimento e dell'elevazione della diocesi di Gaeta ad arcidiocesi. 13 dicembre 1998 - 24 ottobre 1999*, Marina di Minturno (LT), Carmanica ed. 2003, 93-170.

A livello simbolico Maria rappresentava la sublimazione della femminilità, a fronte delle donne che erano uscite allo scoperto negativamente nella rivoluzione francese. La devozione mariana implicava, seppur indirettamente, una valorizzazione femminile, peraltro imposta dai tempi, non disgiunta da forme di controllo e di sottomissione ecclesiale. Intanto c'erano due modi di intendere Maria, vicina o disincarnata, allontanata dai privilegi. Questo probabilmente incise anche nel modo di concepire la vita religiosa e le relazioni nell'apostolato. Molti istituti femminili sorsero per genuina maturazione dell'appartenenza alle associazioni mariane parrocchiali e a loro volta se ne fecero promotori. L'esercizio di una carità operosa spinse molti di quei membri alla catechesi, all'assistenza, all'educazione, fino alla missione *ad gentes*, in una nuova concezione di vita religiosa che non poneva più al vertice la contemplazione, ma la dedizione al prossimo.¹²

La consapevolezza di molti fondatori e fondatrici di aver iniziato un'opera su diretta ispirazione mariana, tramite sogni, visioni, illuminazioni interiori, indicava una missione accolta da una Madre rimasta attiva attraverso i figli e le figlie.¹³ E motivava l'impegno nella Chiesa a favore della rigenerazione cristiana della società contro l'indifferenza crescente. In coerenza con questa sensibilità, varie superiori generali erano solite, la sera, mettere la chiave di casa ai piedi della statua della Madonna, ricono-

¹² Cf JACIÓW Krystyna Elzbieta, *La spiritualità delle Suore Missionarie della Consolata. Origine storico-spirituale - Sviluppo - Rilettura alla luce della teologia spirituale contemporanea*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 2004, 35-37. L'autrice ricorda tra le iniziatrici di istituti religiosi missionari femminili Maria Caterina Troiani (1813-1887), fondatrice delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, dette d'Egitto; Maria della Passione (1839-1904) fondatrice delle Suore Francescane Missionarie di Maria nel 1877, staccandosi dalla Società di Maria Riparatrice; la Congregazione delle Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, sorta in Francia nel 1876, prima di arrivare alla fondazione delle Suore Missionarie della Consolata nel 1910. Per queste ultime, la studiosa evidenzia la spiritualità eucaristico-mariana. L'Allamano aveva infatti ripetuto che la Vergine era la «vera Fondatrice» e «Madre tenerissima» dell'Istituto (cf *ivi* 184).

¹³ Cf ad esempio DELEIDI Anita, *La devozione mariana alle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872)*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *De cultu mariano saeculis XIX-XX. Acta Congressus Mariologici-mariani internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati*, vol. III, Romae, PAMI 1991, 399-419.

scendo in Lei la vera superiora. La certezza della sua presenza protettiva incitava al coraggio ed era richiamo incisivo alla perseveranza, all'apostolato.

Vari titoli mariani indicano diversi aspetti dell'ammirazione e dell'imitazione, la distanza dei privilegi e la prossimità dell'aiuto: Immacolata, Consolata, Soccorso, Ausiliatrice,¹⁴ Provvidenza, Carità, Mercede. Non poche associazioni e istituzioni si denominarono "Compagnia" di Maria ed espressero molteplici connotazioni relazionali: Serve, Socie, Ancelle, Oblate, Sorelle, Ausiliatrici, Figlie. Ben centotrentadue congregazioni religiose contengono nel titolo l'espressione "Nostra Signora", aggiungendo sfumature di virtù e di luoghi. Numerose altre hanno un titolo mariano, con allusione all'intimo rapporto tra consacrazione, apostolato e Vergine Madre, garanzia di vittoria finale.

Novanta istituti evocano nel titolo l'immacolato concepimento di Maria; altri, meno numerosi, avvenimenti diversi o misteri della sua vita, dall'infanzia e in particolare la presentazione al tempio, all'annunciazione, visitazione, vita nascosta a Nazaret, fino alla partecipazione ai dolori del Figlio, all'assunzione e incoronazione. Statisticamente meno ricordato è il mistero della divina maternità. Circa quaranta istituti abbinano il richiamo al Cuore di Gesù con quello di Maria. Molti fanno riferimento alla maternità con titoli vari.¹⁵

Nel caso delle Suore di Carità di santa Bartolomea Capitanio e di santa Vincenza Gerosa, il più noto nome di Maria Bambina pare entrato nella storia dell'Istituto «per salvarlo da pesantezze e dargli uno stile di semplicità»,¹⁶ dopo che le fondatrici l'avevano a Lei raccomandato.

In particolare, nel XIX secolo, il riferimento all'Immacolata si connotò per uno spirito intraprendente dei cattolici contro il liberalismo e ogni anticlericalismo, affrontato con l'impegno formativo delle giovani gene-

¹⁴ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum» tra politica e religiosità popolare*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALE, *De cultu mariano saeculis XIX-XX*, 379-398.

¹⁵ Una statistica rapida ma significativa è fornita da BESUTTI, *Maria*, in *DIP V*, 933-934. Per altri spunti di riflessione cf DAL MOLIN Gianmario, *Antropologia dei carismi: temperie socio-religiosa e nascita delle congregazioni maschili e femminili alla prima metà del Novecento*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa* 33(2004)66, 139-162.

¹⁶ PIN Bertilla, *La pedagogia delle Suore di carità della Capitanio e della Gerosa*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, *Sec. XVII-XIX*, Roma, LAS 1981, 236-237.

razioni e con la carità. Ciò avvenne su larga scala per laici, sacerdoti e religiosi: anche Giovannino Bosco aveva percepito di ricevere «la Maestra» per diventare egli stesso educatore di giovani, avvincendoli con il fascino della virtù più che spaventandoli con la severità delle pene, in conformità ai Novissimi.¹⁷ La pedagogia del bene diffusivo a scapito del male mirava alla formazione di personalità cristiane socialmente propositive e felici.

La coscienza del coinvolgimento efficace di Maria nel piano della salvezza veicolava infatti l'idea che anche ogni cristiano doveva cooperare alla difficile riconquista delle coscienze. Così il modello mariano, quando non fu ridotto a pietà consolatoria, alimentò convinzioni e iniziative, mentre nella società perdeva forza la coercizione e il controllo nella pratica religiosa. La persuasione al posto della costrizione, la promessa della gioia e della riuscita nella vita ben si combinavano con la figura materna dell'Ausiliatrice, come appare, tra l'altro, nel sistema preventivo adottato da don Bosco e da Maria Mazzarello.

L'apostolato sgorgava dalla consapevolezza del fine della vita umana, fonte di una dignità che postulava precise condizioni per l'attuazione. L'educazione costituì il campo privilegiato della vagheggiata rigenerazione sociale e, sempre nell'Ottocento, fu spesso associata all'istruzione, intesa ormai come «necessaria» più che «opportuna».¹⁸ Nonostante una certa diffidenza verso l'istruzione femminile, il riferimento mariano inculcava l'umiltà e la modestia atte a correggere la superbia e la corruzione morale che si temevano dall'approccio alla cultura e in particolare alla letteratura. In altri termini, avendo Maria quale specchio ideale e madre vigile e sollecita, le religiose osavano istruirsi per istruire, ossia accedevano al mezzo formativo più adatto ai tempi per farne parte a fanciulle e ragazze fino ad allora largamente escluse.

¹⁷ Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 34-37.

¹⁸ Cf CHIOSSO Giorgio, *Gli Istituti religiosi a servizio dell'umanità attraverso l'educazione cattolica nell'orizzonte della storia*, in *Seminarium* 44(2004)1-2, 48, e più in generale 31-61.

3. Elementi mariani nella fisionomia educativa

L'opzione preferenziale per le classi meno abbienti caratterizza il modello femminile cattolico dell'Ottocento che «non cessa di declinare, nel contempo, il ruolo centrale del modello mariano nell'educazione e il nesso posto tra la spiritualità mariana e l'apostolato moderno».¹⁹ Gli elementi mariani costitutivi della fisionomia educativa degli Istituti non sono tanto espliciti, giacché i riferimenti diretti appaiono disseminati nei testi normativi e per lo più legati a devozioni: rosario, ufficio della Madonna, preghiere, novene, soste di preghiera davanti a immagini.²⁰ Più profondamente andrebbero interrogati i titoli stessi delle Congregazioni, le costituzioni, gli atti di consacrazione a Maria, gli stemmi insieme ad altri elementi simbolici e iconografici; soprattutto lo stile di vita, di apostolato e di relazione che si proponeva alle religiose e alle allieve.

La svolta delle religiose verso una maggiore autonomia contrastava con il luogo comune dell'incapacità femminile, sia per l'iniziativa apostolica che nello stile di conduzione delle opere. L'intraprendenza, una certa autorevolezza, un modo proprio di ridisegnare i rapporti nella vita comunitaria e con la gente esterna, andava di pari passo con l'esemplarità mariana e il modello femminile emergente sia tra le educatrici che tra le giovani generazioni loro affidate.²¹

Non può sfuggire, ad esempio, come negli educandati e nei collegi laici vigesse in genere la rigidità della disciplina e dei ruoli, mentre nelle istituzioni di consacrate si raccomandava spesso di comportarsi da vere madri, tenere e forti insieme, nei confronti delle allieve.²² L'impegno educa-

¹⁹ PERRELLA, *La pietà mariana* 116-117.

²⁰ Le Orsoline di S. Marcellina di Milano precisavano nella regola degli educandati 1853: le alunne «amino ed imitano Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro maestro e modello: in che sta l'essenziale della religione cristiana: abbiano grande devozione a Maria Vergine madre di tutte le virtù e le grazie, ed ai Santi protettori» (*Suore Orsoline di Santa Marcellina [Milano]*, in ROCCA Giancarlo, *Regolamenti di educandati e istituti religiosi in Italia dagli inizi dell'Ottocento al 1861*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36[1998]2, 280).

²¹ Cf CAFFIERO Marina, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale*, in ZARRI Gabriella - SCARAFFIA Lucetta (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma, Laterza 1994, 368-369.

²² Su quest'aspetto, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, cf RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003.

tivo, non di rado percepito come gravoso, oltre che di grande responsabilità, fu assunto volentieri, anche prolungando una convinzione fittizia che risaliva a sant'Ambrogio, secondo cui Maria era stata educata nel tempio. Così, ad esempio, le Serve dell'Addolorata alla Lungara (Roma) si dedicavano alle fanciulle – scrivevano – per far cosa gradita al Signore e alla Beatissima Vergine «che fu anch'essa presentata al tempio, ed ivi educata, tuttoché fosse tempio dello Spirito Santo».²³

E le maestre dei Collegi di Maria fiorenti in Sicilia ritenevano che l'ufficio educativo fosse offerta grata alla Vergine, essendone Ella ben consapevole per esperienza diretta: «Gradisca ancora la Vergine le fatiche delle maestre essendo essa, come la fondatrice di questi Collegi, e la madre di queste fanciulle. Quanto goderà vedendole esercitate, e riuscito il medesimo impiego, ed esercizio, che ella fece dopo la morte di Gesù Cristo nel cenacolo».²⁴

La Vergine Madre suscitava una confidenza che la rendeva partecipe, anzi alfiere del disegno di riconquista cattolica. Attraverso una via tipicamente femminile, ignara della dialettica serrata e dell'apologetica letteraria, varie fondatrici e religiose coniugarono gli aspetti pratici positivi della modernità con i valori tradizionali della vita cristiana. Basti pensare, per tutte, al vasto progetto missionario di santa Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), che affrontò le più ardite imprese nel nome del Sacro Cuore e della Madonna, ritenuta Celeste Fondatrice, Madre e Maestra.²⁵ La Cabrini voleva che le sue figlie «copiassero» le virtù dell'Immacolata, identificando con questo l'essere «de vere Missionarie del Sacro Cuore di Gesù».²⁶ E si sarebbero mostrate «sue vere figlie nella perfetta osservan-

²³ *Convento delle Serve dell'Addolorata alla Lungara (Roma)*, in ROCCA, *Regolamenti di educandati* 217.

²⁴ *Considerazioni per fare con allegrezza, e con carità l'ufficio della maestra*, in *Regole dell'[E]Mo e Rmo Sig. Cardinale P. Marc. Corradini da osservarsi dalle convittrici della Sacra Famiglia dell'Istituto delle Pie Maestre in Palermo e sua diocesi*. Ristampato per ordine dell'E.mo Card. Pignatelli. Sono quelle stesse che si pubblicarono nella fondazione del primo Collegio di S. Maria della Carità in Palermo nell'anno 1721, Palermo, Stamperia di Fr. Spampinato 1846, 135.

²⁵ Cf *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini (1868-1917)*, vol. I, *Lettere dal 1868 al 1890*, [s.l.], Edizione curata dall'Istituto delle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù 2002, Lettera aut. n. 400, Codogno, 8-9-1890, 591.

²⁶ «Può la donna cooperare con Cristo alla salute delle anime per la grandezza dell'apostolato cristiano? La risposta non ci par dubbia: dal giorno in cui l'An-

za», avendo in cambio la certezza della benedizione del cielo,²⁷ per cooperare alla missione redentrice di Cristo, esplicita, tra l'altro, con molte opere educative. Pensando alle educande notava: «Nel Cuor di Gesù e sotto il manto di Maria c'è una gran quantità di giovinette da educare; meritatevele e poi da Gesù e Maria vi saranno consegnate quei [sic!] bei germogli».²⁸

Santa Maria De Mattias, fondatrice delle Adoratrici del Sangue di Cristo, mezzo secolo prima considerava Maria come la figura a cui maggiormente si sarebbero ispirate le sue religiose per alimentare l'unione con Cristo e per ardere di zelo per le anime, come la Madre sotto la croce. Era infatti consapevole che occorreva educare e coinvolgere altri nell'apostolato. L'amore alla Vergine si sarebbe espresso nella riconoscenza per il suo amore agli uomini, nell'imitazione delle virtù e nel desiderio di Dio manifestato nel "fiat" vissuto.²⁹ Anche per le aderenti alla Pia Opera di Santa Dorotea l'Addolorata rappresentava il modello di corredentrica strettamente legata alla conformazione al Figlio, con l'effetto di un impegno integrale e fervoroso nell'apostolato, mediato da tratti di amicizia, di benevolenza e di «correzione fraterna» verso le fanciulle.³⁰

Le pratiche devozionali più o meno numerose negli istituti tendevano

gelo del Signore mandava a nome di Gesù risorto le sante donne agli Apostoli, quali annunciatrici della lieta novella, la donna elevata dal Cristianesimo a nuova dignità ha avuto la sua missione nella Chiesa e nella società: santa missione d'amore che può riuscire mirabilmente feconda, quando ella sappia, congiungendo l'umiltà allo zelo, il riserbo e la modestia all'ardore della carità, valersi di quella forza poderosa che Dio ha riposto nell'intimo del suo cuore; l'amore al sacrificio il quale in lei può essere portato fino all'eroismo si attinga alla sua fonte più pura, al Cuor di Gesù e sarà pegno di quella letizia senza fine che Gesù ci ha guadagnato» (*ivi*, vol. IV, Lettera acefala [1902] n. 1202, 16-17. E *ivi*, Lettera n. 1373, Seattle, Wash. 3-2-1904, 280-281). Questa consapevolezza della Cabrini era comune tra le religiose, ma anche tra le donne cattoliche laiche più impegnate.

²⁷ Cf *ivi*, vol. II, Lettera n. 585, Codogno, 23-7-1893, 307.

²⁸ *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini (1868-1917)*, vol. I, Lettera aut. n. 95, Milano, 9 gennaio 1885, 123.

²⁹ Cf PANICCIA Maria, *La spiritualità e l'opera di Maria De Mattias. Le origini e gli sviluppi della Comunità di Acuto*, Roma, Adoratrici del Sangue di Cristo 1983, 571-573.

³⁰ Cf TROVÒ Emmarosa, *L'azione educativa delle Dorotee e gli orientamenti pedagogici di L. Passi*, in BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia II*, 208-209.

ad attirare l'aiuto della Madre nell'esercizio ascetico. Il "fiat" meditato e proposto all'imitazione favoriva la consapevolezza di una risposta soggettiva da maturare in autonomia e una familiarità con la Madre che rendeva coraggiose di fronte alle difficoltà provenienti dal "mondo", più che passive nella resa. In tal senso alcune virtù di Maria (forze sotto la croce, costanza nella prova, capacità di conservare in cuore...) correggevano a livello formativo e nell'immaginario i pregiudizi che pesavano sulle donne. La bellezza e grandezza della Vergine esercitavano un fascino sin dalla fanciullezza e invitavano a combattere il peccato. La lotta delle religiose si estese però anche all'ignoranza in senso lato, che tanto spesso, si riconosceva, generava fragilità morale; all'ozio, alla trascuratezza e alla povertà, che impedivano l'elevazione personale e sociale.

Così a una spiritualità volta alla riparazione, alla macerazione del corpo, anche attraverso la sublimazione della malattia, subentrò in molti istituti educativi una spiritualità attiva. Essa alimentava un impegno di educazione integrale per formare buone madri di famiglia, ma anche donne cristiane sempre più presenti e operose nella società e nella Chiesa. L'ascesi non era solo autocontrollo repressivo, ma dominio di sé per disporre delle risorse personali da mettere a servizio della missione.

L'ispirazione mariana fioriva in atteggiamento di cura concreta per la vita, di sollecitudine per ogni condizione di disagio e di precarietà, non solo per riscattare dalla povertà materiale, ma, anche attraverso ciò, riscoprire la dignità filiale. La verginità pareva la condizione più consona a chi decideva una dedizione piena all'apostolato, e il riconoscimento positivo della gioia schiudeva a una percezione di pienezza che superava la tradizionale visione della mortificazione. Purezza e maternità spirituale, ispiratrici delle religiose, furono additate a molte ragazze da loro educate e per lo più orientate alla vita matrimoniale. Sponsalità e maternità fisica potevano così aprirsi a valori eccedenti, per un'elaborazione maggiore della stessa esperienza umana e familiare.

L'ideale delle religiose di diventare "vere immagini" di Maria (da chi assunse tale espressione Maria Mazzarello³¹) suggerisce che la Vergine era sentita presente e operante attraverso chi intendeva conformarsi ai suoi atteggiamenti e a quelli educare le giovani generazioni. Castità ripen-

³¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria*. Vol. 3, *Da Nizza Monferrato nuova espansione con Madre Mazzarello (1879-1881)*, Roma, Scuola Tipografica Privata FMA 1977, 216.

sata senza grate e carità operosa, ancor più dell'umiltà, diventarono segnali di appartenenza e, si direbbe, anche di investitura per legittimare l'apostolato. La stessa dolcezza, che implicava un retaggio di sottomissione e rassegnazione, si coniugò gradualmente con una forma di intraprendenza e nuove strategie comunicative, alternative ai toni aspri dell'intransigenza.

Maria diventava ispiratrice di conquiste apostoliche, di zelo infaticabile partecipato alle ragazze, oltre che tutrice delle virtù domestiche. La pratica religiosa non era dunque intesa solo come un insieme di devozioni, ma fonte di ispirazione per la formazione delle giovani da "preparare alla vita". In tal modo la Vergine, che avrebbe potuto costituire un riferimento di conservazione socio-culturale, diveniva piuttosto un supporto alle educatrici che intendevano «elevare la condizione della giovanetta». ³² Sarebbe troppo lungo documentare questa costante degli istituti preposti all'educazione. Nei regolamenti appare come la "vera devozione" mariana che si intendeva inculcare consistesse nel rendere le fanciulle e le ragazze «figlie e imitatrici di questa gran Madre, non lasciando scorrer giorno senza averla teneramente, e con filiale fiducia onorata, ed invocata». ³³ L'invocazione, innervata di piena confidenza, diventava la via che incoraggiava l'imitazione, per formarsi personalità cristiane adatte ai tempi.

4. Aspetti mariani nella pratica educativa

Nell'educazione ottocentesca era imprescindibile una figura di riferimento, senza differenza tra istituzioni femminili e maschili. La devozione

³² Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 222-224. Vi è presentata la bibliografia in merito, a cui occorre aggiungere quella prodotta sul tema "Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano": cf FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001* = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27. Atti del pre-seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 8 febbraio 2003* = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003.

³³ *Domenicane di Modena. Costituzione V*, in ROCCA, *Regolamenti di educandati* 223.

mariana, proposta sia ai membri religiosi che agli allievi e alle allieve, conteneva un potenziale di accompagnamento nelle varie tappe della vita.

Maddalena di Canossa esplicitò con chiarezza quest'aspetto: «Ad ogni classe della scuola verrà stabilito un Santo protettore. A quella delle più piccole Maria Santissima rappresentata nel mistero della Presentazione perché imparino ad offerire i primi loro anni come essa fece al Signore, ed a quella delle più grandi Maria Santissima Immacolata concetta per animarle in quella età tanto pericolosa ad imitarla in una delle più belle virtù. Sembra superfluo su ciò raccomandare alle sorelle di aver cura particolare acciò tutte le ragazze siano in special modo devote della Beata Vergine, non solo pel dovere di figliuole, che hanno verso di essa, ma anche perché se una volta possono giungere ad instillar loro questa divozione, hanno quasi assicurata l'eterna salute delle loro scolare».³⁴

La devozione mariana evitava deviazioni sentimentali o formalistiche, giacché la confidenza che veniva inculcata rivestiva una specifica valenza pedagogica: «Maddalena insiste perché Maria sia considerata non solo un oggetto di devozione, ma una presenza significativa e stimolante nella crescita di ogni giovane. [...] È evidente che anche la dimensione mariana si inserisce in un progetto educativo più ampio, comprendente tutto l'arco della vita delle allieve, come stimolo continuo ad educarsi all'accoglienza, alla custodia e alla promozione della vita, categorie proprie dell'essere femminile».³⁵

L'educazione classica, basata molto più sull'esemplarità dell'educatore che sull'attività dell'educando, trovava in Maria la forma del cristiano riscritto, oltre al modello umano originario. Ella incarnava la figura materna che univa, alla dolcezza e alla vicinanza, la mediazione potente della grazia contro il male e i nemici di qualsiasi natura. La devozione mariana era strettamente congiunta alla necessità di crescere da figlie, come, tra l'altro, sottolineava Teresa Eustochio Verzeri: «Fate nascere nel cuore delle nostre giovani una vigorosa divozione al SS. Sacramento e fatele amanti e confidenti di Maria SS., rappresentandola loro come tenera Madre, e confortandole ad esserle vere figlie coll'imitazione delle sue virtù».³⁶

³⁴ CANOSSA Maddalena, *Regole delle scuole*, in CAMPISI Miriam, *Tra carità e sapienza educativa. La formazione della donna in alcuni scritti di Maddalena di Canossa*, Bologna, Dehoniane 1993, *Regola VI*, 133.

³⁵ *Ivi* 78-79.

³⁶ VERZERI Teresa, *Libro dei doveri III*, citato in VALENTINI Eugenio, *Il Sistema Preventivo della Beata Verzeri* = Biblioteca di «Salesianum», Torino, SEI 1952, 9.

I Collegi di Maria che nell'Ottocento seguivano le Regole del Corradini, ricordavano che nelle dispute pubbliche di catechismo da parte delle ragazze, esse avrebbero dovuto raccomandarsi al Signore e alla Vergine per essere aiutate, senza «insuperbirsi, ed invanirsi, se riuscirà loro bene, a ringraziare il Signore, e la medesima Vergine, di cui sono figlie».³⁷ Santa Maria Domenica Mazzarello non fu meno ricca di riferimenti e indicazioni relative a una confidenza attiva nella Madre sempre all'opera a favore delle figlie chiamate a santificarsi.³⁸

Il richiamo frequente a essere “vere” e dunque a non accontentarsi di una pratica esteriore si fonda sulla categoria della figliolanza, autenticata dall'impegno di viverla nel quotidiano, come risuona nelle lettere.³⁹ In questo passaggio la presenza mariana si tramutava in stimolo educativo in cui la sicurezza infusa dalla Madre attirava al bene e alla responsabilità cristiana molto più che i precetti in se stessi. Figliolanza e maternità, categorie centrali del XIX secolo, concorsero a ripristinare e a ridire anche l'identità cristiana in crisi.

Nella cura delle classi più agiate, le religiose della Società del Sacro Cuore già al tempo della Restaurazione proponevano una formazione spirituale in funzione di una pietà «seria e interiorizzata», che dopo gli anni dell'educandato le giovani avrebbero dovuto riprodurre in famiglia. Così l'offerta mattutina del proprio cuore al «Sacro Cuore di Gesù e al Cuore immacolato di Maria» si inseriva in un contesto educativo compatto, volto a formare solide convinzioni di fede. In tal senso la vera

³⁷ *Delle dispute pubbliche, in Regole dell'[E]Mo e Rmo Sig. Cardinale P. Marc. Corradini* 125.

³⁸ Le lettere di S. Maria Mazzarello sono punteggiate di riferimenti mariani che indicano una confidenza piena nella Madre. La missione educativa si radica nella consacrazione, intimamente legata al riconoscersi sue figlie (cf POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2004 [Riedizione riveduta e ampliata]. A puro titolo esemplificativo, cf le lettere 16,3; 44,3; 48,7; 49,2; 52,3; 64,2; 66,4. Per una riflessione recente sul tema mariano, cf anche FERNÁNDEZ Ana María, *Le lettere di S. Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione della sua missione carismatica*. Tesi di dottorato in Teologia con specializzazione in Spiritualità, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma 2005, 228-252).

³⁹ Cf, a scopo indicativo, POSADA-COSTA-CAVAGLIÀ, *La sapienza della vita*, lettere 13,1; 18,6; 22,10; 23,3; 26,6; 27,7.10.

virtù era intesa come adempimento dei doveri del proprio stato e una pietà che non portasse a quello, stigmatizzata come una «vana chimera e funesta illusione».⁴⁰ Come le educatrici, le allieve erano invitate a contemplare il Cuore di Maria come il più conforme a quello divino del Figlio, e la sua protezione come il sostegno nelle inevitabili tentazioni nel corso dell'esistenza.

5. Le congregazioni mariane e le Figlie di Maria

Un carattere educativo peculiare emerge nelle associazioni mariane che fiorirono tra le ragazze nelle parrocchie e negli istituti religiosi.⁴¹

Le Congregazioni mariane dirette dai Gesuiti dal 1564 si aprirono alle donne solo dopo il ripristino della Compagnia, dal 1824, sebbene già Benedetto XIV avesse concesso un permesso col breve *Quo tibi*, dell'8 settembre 1751. Esse erano caratterizzate dalla devozione racchiusa nell'espressione "*Ad Jesum per Mariam*", dalla composizione omogenea dei gruppi, dalla formazione integrale dei membri, dall'azione apostolica costituita di opere di carità e varie opere sociali. Sin dalle origini una solida formazione doveva lanciare ad agire cristianamente nel proprio ambiente. La preparazione alla vita civica e pubblica era incrementata attraverso le accademie e il teatro, in cui bisognava affrontare un pubblico numeroso e spesso scelto.⁴²

Col tempo molte congregazioni mariane furono impiantate nelle parrocchie, dirette dal clero diocesano. Nella Restaurazione crebbero nel Lombardo Veneto, talora legate a gesuiti singoli dopo la soppressione della Compagnia (1773), più che alla radice francese presso le Figlie della Carità, rifiorita dopo le apparizioni a santa Caterina Labouré. Tuttora non si sa quasi nulla né della tipologia, né della diffusione.

Le *Regole generali per le Congregazioni di Maria V.*, estratte da un originale stampato a Bergamo e prima in Roma nel 1795 e utilizzate nella Congre-

⁴⁰ CHARRY Jeanne, de, *Pedagogia e spiritualità originaria della Società del Sacro Cuore*, in BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia II*, 168-169.

⁴¹ Per un primo parziale sondaggio cf CAIMI Luciano, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, in particolare 677-681.

⁴² Cf FOIS Mario, *Compagnia di Gesù*, in *DIP II*, col. 1270, 1279-1280.

gazione delle Zittelle della Parrocchia di Serina (Bergamo), eretta nel 1822 dal parroco Francesco Della Madonna (1771-1846),⁴³ presenta il «tacito patto» tra la Vergine e le ragazze. Queste si impegnavano a osservare le Regole e Maria a prenderle sotto la sua protezione. La certezza della fedeltà di lei doveva essere stimolo per le ragazze a mantenere a loro volta la parola data. Non era condizione necessaria di aggregazione l'essere nubili, tuttavia le maggiori cure e le principali cariche erano riservate in primo luogo alle ragazze. La vera e soda devozione mariana doveva esprimersi nella vita, tale da essere giudicata degna della particolare tutela della Vergine da parte di chi osservasse i comportamenti delle congregate.⁴⁴

Oltre a ispirare congregazioni parrocchiali, all'inizio dell'Ottocento altri Gesuiti avevano appoggiato associazioni mariane negli istituti femminili in qualche modo ad essi legati. Tali congregazioni giovanili avevano come modello quelle maschili, con l'intento di approfondire la vita interiore per le ragazze più volenterose.⁴⁵

A metà del secolo una nuova Pia Unione di particolare efficacia, seguita da don Giuseppe Frassinetti (1804-1868), fu intitolata all'Immacolata (Figlie di S. Maria Immacolata) a Mornese e a Genova.⁴⁶ Essa ebbe diffusione in varie regioni e si caratterizzò per una propensione alla consacrazione privata da parte delle associate, che conobbero alterne vicende nello sviluppo istituzionale.⁴⁷

⁴³ Cf BUGINI Graziosa, *Della Madonna Francesco*, in *DIP* III, 425-427.

⁴⁴ Cf *Regola della Congregazione mariana delle ragazze di Serina (Bergamo), fondata da don Francesco Della Madonna con altri sacerdoti il 15 novembre 1822, durante la missione popolare* [1822], in Archivio parrocchiale Serina, Fondo VIII, 71.22. Si ringrazia suor Melania Balini dell'Istituto delle Orsoline di Maria Vergine Immacolata, di Gandino, per la preziosa segnalazione.

⁴⁵ Cf, ad esempio, per le Religiose del Sacro Cuore: CHARRY, *Pedagogia e spiritualità* 168.

⁴⁶ Cf PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999. Studio di fondamentale importanza per cogliere la fisionomia e lo sviluppo dell'associazione. Giuseppe Frassinetti fu un grande cultore di mariologia e di devozione mariana nell'Ottocento; inoltre esercitò una notevole influenza alle origini di varie istituzioni di consacrazione e apostolato femminile e maschile (cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = *Il Prisma* 11, Roma, LAS 1992, 99-104).

⁴⁷ In occasione del bicentenario della nascita di don Giuseppe Frassinetti si sono realizzati alcuni studi, tra cui una pubblicazione che aggiorna e approfondi-

Molto più capillare fu la diffusione dell'associazione delle Figlie di Maria sorta nel 1864 a Roma, presso la basilica di S. Agnese ad opera di Costanza Lepri e del parroco, il canonico lateranense don Alberto Passèri.⁴⁸ Di carattere popolare e parrocchiale, proponeva una tradizionale, soda vita di pietà con le virtù tipiche femminili e forme limitate di apostolato, come il catechismo alle fanciulle. La Pia Unione non prevedeva una consacrazione, ma piuttosto ne creava i presupposti.⁴⁹

Molte congregazioni religiose femminili promossero le associazioni

sce le acquisizioni storico-spirituali: BRUZZONE Daniele - PORCELLA Maria Francesca (a cura di), *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti* = Spirito e vita 35, Roma, LAS 2004.

⁴⁸ Dopo i tentativi medievali e del XVI secolo da parte dei Gesuiti, in seguito alla soppressione della Compagnia le Congregazioni mariane assumevano un tono più universale: il filone gesuitico, modellato su quello maschile, restava incentrato sulla santificazione personale mediante una spiritualità cristologico-mariana e l'apostolato; dal 1904 si avvaleva della rivista *Stella mattutina*. Intanto nel 1847 il Sig. Etienne, superiore generale dei Signori della Missione, introduceva nelle scuole delle Figlie della Carità in Francia un'associazione di Figlie di Maria (Immacolata), diffusa anche in Italia. In continuità con l'anteriore *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, la *Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese* sorgeva nella basilica di S. Agnese nel gennaio 1864, ad opera del parroco don Alberto Passèri, che nel 1870 diveniva abate generale dei Canonici Lateranensi. Ben presto quella sede divenne il centro di tutte le Pie Unioni locali delle Figlie di Maria, e per questo era arricchita di indulgenze e privilegi mediante tre *brevi apostolici* del 1866 e 1870, che la riconoscevano come Primaria e dichiaravano l'abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi direttore generale del sodalizio (cf *1866-1966. I Cento anni del sodalizio delle Figlie di Maria*, in *La Figlia di Maria* 100[1967]7-8).

⁴⁹ Nella presentazione dello scopo della Pia Unione, il fondatore don Passèri precisa che non è quello di riempire il mondo di religiose, «come pei loro fini van dicendo i nostri nemici, ma di crescere invece le giovanette nella cristiana pietà, nell'onestà dei costumi, obbedienti, rispettose verso i loro genitori; affinché un giorno, secondo a quale stato saran chiamate da Dio, riescano spose fedeli ed ottime madri di famiglia nel secolo, o spose del Signore nel chiostro, ovvero buone vergini in mezzo al mondo in seno alle loro famiglie, per essere quivi come fiori prelibati, esempio a tutti di pietà e virtù» (cf *Manuale Grande ad uso delle Figlie di Maria* compilato dal Rev.mo P. Abate D. Alberto Passèri Vic. Gen. De' canonici Reg. lat. Con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XIII, Roma, Desclée, Lefebvre e C., ³⁵1899, capo III *Scopo della Pia Unione* 20. La prima edizione del manuale è del 1867).

dipendenti dalla Primaria romana, ma si svilupparono anche altre ramificazioni, come avvenne presso le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che nel 1895 aggregarono le loro Figlie di Maria all'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice a Torino, nel desiderio di informare la propria opera educativa con lo spirito specifico dell'Istituto.⁵⁰ Proprio la missione delle FMA ispirata al sistema educativo di don Bosco rendeva infatti impensabile una proposta formativa avulsa dalle associazioni, e in primo luogo mariane.⁵¹ Esse si diffusero particolarmente negli oratori festivi e negli educandati.

Le associazioni si rivolgevano alle varie fasce di età: l'Associazione "SS. Angeli", o "Angioletti" per le bambine dai 7 ai 10 anni circa; il "Giardinetto di Maria" delle fanciulle tra i 10 e i 13 anni circa; l'Associazione "B. V. Immacolata Ausiliatrice", o "Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice" con la sezione Aspiranti, per le altre maggiori di età. Nei casi più fortunati divenivano catechiste, formatrici delle sezioni inferiori o dirigenti, o più semplicemente pervenivano alla scelta di uno stato di vita. Le dimensioni curate erano la pietà, la moralità e l'apostolato. Si avvertiva l'insufficienza di presentare solo l'ideale della purezza di Maria, giacché «per impersonare lo spirito di apostolato dell'Associazione si doveva ricordare di averla presente e d'imitarla nel suo carattere di aiuto, di carità e quindi di Ausiliatrice».⁵² L'accostamento insolito dei due titoli, Immacolata Ausiliatrice, nella denominazione dell'associazione richiamava il percorso mariano di don Bosco come anche di Maria Mazzarello, e dun-

⁵⁰ L'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice nel 1893 aveva avuto un forte sviluppo in concomitanza col venticinquesimo della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Nel 1897 (25° della fondazione dell'Istituto delle FMA) uscì il primo regolamento stampato e si diffuse in varie case delle FMA; nel 1910 il primo Manuale fu approvato dal vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese (1844-1925), nella cui diocesi si trovava la casa madre dell'Istituto. Nel VII capitolo generale delle FMA del 1913, una deliberazione riguardava proprio la diffusione dell'associazione.

⁵¹ Cf *Piccolo Manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. S.A.I.D. 1914; *Le Figlie di Maria dell'Oratorio Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice. Ricordando... 8 dicembre 1895 - 8-12 dicembre 1920*, Torino, SEI 1920.

⁵² CAPETTI Giselda, *Presentazione storica delle nostre Pie Associazioni Giovanili*, in *Atti del primo convegno delegate ispettoriali delle Pie Associazioni Giovanili d'Italia e d'Europa. Torino, Casa Generalizia 22-25 settembre 1959*, Torino, Scuola Tipografica privata [1959] 47.

que racchiudeva «nel nome il programma, la forma particolare della propria spiritualità». ⁵³ Il fondatore, senza tralasciare l'Immacolata, modello più adatto a «una teologia spirituale dell'interiorità», aveva infatti accentuato quello di Maria «Ausiliatrice del popolo cristiano», più consono a «una teologia di presenza e di testimonianza nel mondo». ⁵⁴ L'Istituto delle FMA era entrato sin dalle origini nello stesso dinamismo e lo aveva impresso anche alle Associazioni.

In sintesi si trattava di fervidi vivai di vita cristiana rispecchiata nella Vergine Madre. Nell'oratorio delle FMA di Torino nel 1917 alcune Figlie di Maria, dette Zelatrici di Maria Ausiliatrice, si avviarono verso una consacrazione privata nel mondo. ⁵⁵ Più tardi, in concomitanza col cammino ecclesiale che pervenne al riconoscimento degli Istituti secolari, il gruppo assunse la denominazione di Volontarie di Don Bosco.

L'insistenza differenziata sulle virtù da coltivare in base all'età allude a un percorso, poiché il modello mariano cresceva con le ragazze. In varie associazioni emergeva che la ritiratezza, l'umiltà, la castità e la modestia non costituivano il vertice, quanto piuttosto la carità, l'apostolato, talora la gioia contagiosa. In tali casi affiorava un modello più propositivo che difensivo di persona e di cristiano.

Qualche studiosa ritiene che proprio solo a fine secolo, nel I congresso mariano del 1895, si capì cosa «volesse Maria dalle donne», nel mutamento dei tempi. ⁵⁶ Il congresso di Livorno, in verità, diede occasione al direttore della rivista *Le figlie di Maria*, sorta nel 1867, di esporre brevemente la *mens* della proposta che giungeva a circa 3000 unioni locali sparse in tutta Italia. Si trattava della formazione morale, di una elementare istruzione religiosa e di elementi educativi cattolici, della devozione al Papa nel più ampio attaccamento alla Chiesa, privo tuttavia di un sano spirito critico.

⁵³ *Ivi* 48.

⁵⁴ POLLANO Giuseppe, *Maria, l' Aiuto*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978, 8. Per un chiarimento dell'evoluzione della devozione e spiritualità mariana in don Bosco, cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 147-175; BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I = Istituto Storico Salesiano, Studi 20, Roma, LAS 2003, 318-320; 454-462.

⁵⁵ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 508-509, nota 85.

⁵⁶ Cf FATTORINI Emma, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento: simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca*, Milano, Franco Angeli 1999, 54-55.

Spunti conclusivi

Le considerazioni accennate accrescono l'esigenza di scandagliare come Maria sia stata percepita maestra di vita spirituale nel senso più ampio della parola, tanto da connotare la fisionomia delle religiose educatrici. Dove la vita battesimale fioriva maggiormente, non di rado la partecipazione attiva a un'associazione laicale sbocciava in una scelta di consacrazione e, specie nell'Ottocento, in una vita apostolica sempre più articolata e, fino a un certo punto, ardita rispetto alla tradizione.

Trattandosi di donne, il servizio non riguardava i ministeri ecclesiastici, tuttavia arricchiva la vita ecclesiale con una presenza diversamente incisiva. Più vicina al modello mariano, di cui consapevolmente esse si appropriarono in modo nuovo per definire se stesse, la propria missione ecclesiale e le relazioni interpersonali, specialmente con le allieve, chiamate a guardare allo stesso modello femminile. L'insistenza sulla «vera» devozione mariana allude alla consapevolezza di possibili illusioni o riduzionismi sentimentali, evitati o superati con l'impegno di una vita cristiana coerente e a tratti innovativa.

Non a caso, il secolo che fu detto della “Donna”, ossia dell’Immacolata, fu lo stesso in cui gli storici hanno indicato la “femminilizzazione” di fatto del cristianesimo, mentre iniziava il tramonto della pleora ecclesiastica e la crisi del clericalismo anche in Italia. La soggettività delle donne nella trasmissione della fede e nelle più varie opere di carità, che incrementò il numero delle religiose, favoriva l'identificazione mariana. Ed essa contribuì a modificare i tradizionali ruoli femminili, nonostante varie spinte conservatrici che si accentuarono all'inizio del Novecento. Gli effetti si avvertirono nella Chiesa come anche nella società, dove si immettevano molte ragazze educate da religiose, sia come operaie, impiegate e madri che come maestre, educatrici, catechiste, e più tardi attiviste di Azione Cattolica. Indubbiamente si deve anche al modello mariano una certa tenuta delle famiglie cristiane, della moralità femminile, dell'aumento delle catechiste e delle religiose, delle missionarie.

Nella crescente mobilità sociale e culturale tale nuovo sommosso protagonismo avrebbe contrastato e ritardato l'affermazione della “modernità” intesa con le categorie interpretative liberali e poi socialiste, proprie del XIX secolo. Uscendo da quegli stereotipi, legati in Italia alla controversa questione romana, si avverte che le Congregazioni offrirono strumenti di consapevolezza e di riscatto ai più svantaggiati, alle donne in

particolare. Nonostante alcune scelte avvedute fossero effettivamente intrecciate con mentalità datate, le intuizioni principali si sarebbero mostrate rispettose della vita e delle sue nuove esigenze di crescita, in modo più palese nelle condizioni di maggiore disagio.

In altri termini, l'ispirazione mariana, che sintetizzava la fede e la vita cristiana, fu uno dei fattori che distinse l'attività delle religiose in campo sociale da quella delle filantrope o delle emancipazioniste, impegnate talora in iniziative affini, ma mosse da altre motivazioni e finalità. Il riferimento a Maria, variamente mediato e rielaborato, per lo più incentivò la risolutezza delle religiose e connotò il loro modo di dedicarsi all'educazione in una società che cambiava profondamente, lasciando risuonare ed esprimere tratti e sfumature inedite, colte dalla loro sensibilità ed esperienza.